

Nothomb lavora, Simenon viaggia e Hornby legge

Meglio andare sul sicuro. Alcune prossime uscite di narrativa straniera riguardano nomi che finora non hanno mai fallito. La scrittrice belga Amélie Nothomb, che è appena stata in Italia per presentare il suo romanzo *Acido solforico*, dove con una certa crudezza immagina che un *reality show* venga ambientato in un campo di concentramento, sarà in libreria anche a maggio con la versione tascabile (Guanda) di *Stupore e tremori*, già uscito con successo nel 2002 (Voland), e che è il racconto grottesco e feroce di un anno di per-

manenza in una grande multinazionale giapponese, a contatto con un'esperata etica del lavoro che sconfinerà nell'umiliazione.

Un altro scrittore belga che vanta schiere di lettori affezionati è il sempreverde Georges Simenon. Adelphi, la casa editrice che ne possiede i diritti per l'Italia, manderà in libreria tra pochi giorni *Cargo*, uno dei sei romanzi in cui Simenon fa tesoro degli appunti di un giro del mondo compiuto

fra il 1934 e il 1935. Una vicenda avventurosa, conradiana, che piacerà molto ad André Gide. Non è un caso, forse, che il protagonista si chiami Joseph, come Conrad, e che il suo viaggio assomigli molto a una fuga e si compia tra Parigi, la Colombia e Tahiti, dentro un universo sempre più «incoerente, buio e fradicio».

PAOLO BIANCHI

Davvero difficile invece immaginare che cosa ci aspetta nel nuovo romanzo di Salman Rushdie, pubblicato da Mondadori a metà marzo e intitolato *Shalimar il clown*. Rushdie, colpito dalla scomunica islamica quando non era ancora di moda, deve a essa gran parte della sua fortuna. La sua si preannuncia come una vicenda torrenziale, il rac-

conto immaginario della vita di Max Ophuls, ambasciatore americano in India, ma anche economista, scrittore, agente segreto e amante inarrestabile. Viene ucciso dal suo autista, guarda caso un musulmano. Strano che Rushdie abbia scelto per il suo personaggio il nome di un celebre e controverso cineasta della prima metà del Novecento, ebreo di Amburgo sfuggito al nazismo e finito a vivere in Francia.

Sembra fatto apposta come guida

per i lettori «forti» il prossimo lavoro di Nick Hornby, *Vita da lettore* (Guanda), in uscita a maggio. Non si tratta di narrativa in senso stretto, ma di un approccio personale e spontaneo dello scrittore alla lettura. Si passa da recensioni del contemporaneo e conterraneo Ian McEwan a quelle di classici dell'Ottocento, in un percorso anche tortuoso e non coerente a tutti i costi, spesso ironico, attraverso generi maggiori e minori, tra cui i libri di sport e di musica rock. Lo scopo, ambizioso: desacralizzare i libri per nobilitare la lettura.

www.pbianchi.it